



Ciak, si legge
di Cecilia Bressanelli



«Ti piacciono i fumetti?», chiede il boss
È in un piccolo negozio di quartiere a Boston che il giovane Colin Sullivan (Conor Donohovan, nella foto; da adulto interpretato da Matt Damon) incontra il boss della mafia irlandese Francis «Frank» Costello (Jack Nicholson). Frank regala al ragazzo una borsa di generi alimentari e una copia di «Wolverine», vol. 2 #11, del settembre 1989. Nel film del 2007 che ha portato a Martin Scorsese l'Oscar alla regia: *The Departed*. Il bene e il male.

Tesi
MA I ROBOT SONO PERSONE?
NUOVI DILEMMI DEL DIRITTO

di CHIARA LALLI

Che cosa c'entra il diritto con l'intelligenza artificiale? Per poter rispondere dovremmo intenderci su che cosa siano l'intelligenza artificiale (IA), l'intelligenza umana e il «naturale». Ogni volta che proviamo a farlo, le definizioni sembrano scivolare via. Ci muoviamo in un campo complesso e mutevole: «Ogni mattina ci si sveglia e le cose sono cambiate», scrisse Umberto Eco a proposito della cultura di massa; Amedeo Santosuosso lo cita all'inizio del libro. Intelligenza artificiale e diritto (Mondadori Università). Se non possiamo avere risposte esaurienti e valide per sempre, possiamo comunque disegnare una mappa per orientarci e imparare un metodo. Parlare di IA rimane inevitabilmente all'intelligenza umana e quindi al nostro cervello. Ma il guaio è che, nonostante lo sviluppo delle neuroscienze, il cervello è ancora poco conosciuto. Quando cerchiamo di riprodurre il funzionamento, quando cerchiamo di imitarne le capacità cognitive, che cosa stiamo cercando di copiare?

macchine stanno imparando a compiere attività cognitive, che entrano in diretta competizione proprio con quelle funzioni che fino a poco fa si ritenevano indiscutibilmente umane». Se su alcuni fronti non c'è competizione e ostinarsi a non lasciarsi sostituire non ha senso, l'IA ha creato anche nuove attività. Uno dei domini più affascinanti riguarda le decisioni e la possibilità di prenderle. La tecnologia può aiutarci a ridurre i nostri pregiudizi, come la tendenza a dare molta importanza alla prima informazione o alla prima versione di una storia e a sopravvalutare gli elementi che confermano la nostra ipotesi.

Se la decisione giudiziaria è forse il terreno ideale dell'interazione tra uomo e macchina, sono tante le aree nelle quali la tecnologia può — e dovrebbe — avere un ruolo rilevante. Basti pensare alla formazione e ai corsi di laurea giuridici. È impensabile oggi escludere la tecnologia dal curriculum di un avvocato. E ancora: quale personalità giuridica ha un robot? Questa è una domanda alla quale abbiamo provato a rispondere molte volte. Che cosa possiamo considerare come persona? Anche il solo domandare che cosa per alcuni è oltraggioso perché l'essere umano è l'unico cui spetterebbe il titolo giuridico di persona — al più la discussione si concentra su quando si diventa persona (a un certo punto dello sviluppo embrionale) e quando si smette di esserlo (morte cerebrale). Santosuosso ricorda come Hans Kelsen avesse già impostato correttamente la questione: «Uomo e persona sono non solo due concetti diversi, ma anche il risultato di due generi di considerazioni completamente diverse. L'uomo è un concetto biologico e fisiologico, in breve, un concetto delle scienze naturali. La persona è un concetto della giurisprudenza, dell'analisi cioè delle norme giuridiche».

La confusione tra il piano descrittivo e quello normativo è comune e comunque si sceglia di risolvere la questione, non dovremmo confondere i piani e dovremmo cogliere le implicazioni: possiamo considerare i robot persone? Come sarà il diritto del futuro (a questo Santosuosso dedica soprattutto l'ultimo capitolo)? E poi un'altra questione antica: chi controlla i controllori?

re politica, perché tutti i prodotti tecnologici hanno una natura politica. Occorre sfidare la presunta santità dei dati: i dati sono utili, ma non sono neutrali, rappresentano la società come è ora».

In concreto? «Si deve partire da una moratoria sulle tecniche di riconoscimento facciale. L'intelligenza artificiale viene utilizzata in modo punitivo: la sorveglianza è concentrata su determinati segmenti della popolazione. Pensiamo ad Amazon Prime, che non rifornisce determinate zone: si disegna così una nuova mappa dell'apartheid. Gli strumenti per prevedere il rischio hanno conseguenze tremende».

Chi deve farsi carico del ripensamento dell'intelligenza artificiale?

«La questione dell'intelligenza artificiale va affrontata come il disarmo nucleare: con regole e accordi internazionali. Non stiamo parlando di un futuro lontanissimo, di scenari da Terminator, ma del qui e ora: l'intelligenza artificiale è dovunque attorno a noi, nei navigatori satellitari, nei telefoni, solo che non ce ne rendiamo conto appieno. Non sono i robot del futuro che ci devono preoccupare, ma che cosa i dati possono fare già adesso. L'intelligenza artificiale è un fatto ma anche un'ideologia. Il mantra di un mondo data-driven, guidato dai dati, è sbagliato: la tecnologia ha fatto cose meravigliose ma abbiamo visto anche sviluppi preoccupanti, dalla manipolazione delle notizie alla mercificazione delle personalità. Se l'intelligenza artificiale è deresponsabilizzata, ci mettiamo su una via senza ritorno. Il rischio è che siamo noi che finiamo per adattarci alle macchine invece del contrario».

Bastano le regole?

«C'è sicuramente un livello normativo: ma poi c'è una questione pre-normativa. Perché utilizziamo l'intelligenza artificiale? Quali sono gli obiettivi? Dobbiamo mettere la politica al posto di guida, chiederci dove andare, stabilire una strategia. Ma i politici di oggi non sembrano capire davvero il problema (e forse non gliene possiamo fare neppure una colpa): anche per questo le questioni sull'intelligenza artificiale vengono presentate apposta come cose troppo complesse. Invece no, se ne deve parlare anche a casa: dobbiamo appropriarci di questo spazio, affrontarlo prima che sia troppo tardi».

È arrivato il momento di rallentare?

«Rallentare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale non è la soluzione: deve essere governata. Dobbiamo andare oltre i principi astratti e puntare a trattati globali, per decidere come l'intelligenza artificiale debba essere circoscritta dai valori umani: solo perché qualcosa è tecnicamente fattibile non significa che vada necessariamente fatta».



IVANA BARTOLETTI
An Artificial Revolution: On Power, Politics and AI
INDIGO PRESS
Pagine 156
ebook già disponibile € 4,29,
in libreria dal 3 settembre € 7,99

L'autrice
Ivana Bartoletti, originaria di Pordenone, è presidente della Fabian Society, la più antica fondazione della sinistra britannica

mento o a un mutuo per comprare casa. Per finire con l'invasiabilità delle tecniche di riconoscimento facciale. Il bias dipende anche dai parametri di arrivo che si stabiliscono. Quando si include un'informazione o la si esclude si prendono decisioni che possono essere guidate dall'ideologia. Spesso usiamo i dati di ieri per decidere il futuro».

Che cosa si può fare per contrastare le distorsioni dell'intelligenza artificiale?

«Ci sono soluzioni tecniche, modelli matematici, ma la soluzione tecnica non è tutto: è qui che entra in gioco il discorso sulla diversità, perché la distorsione è un risultato della società. L'intelligenza artificiale è una questione di potere: può servire a cambiare le relazioni esistenti o a perpetuarle le disuguaglianze. Ma la strada da percorrere consiste nell'affrontare le disuguaglianze nella società: altrimenti, ora come ora, non è possibile superare i bias, i preconcetti insiti nella programmazione. La soluzione non può che esse-

Uno degli aspetti più affascinanti dell'interazione tra IA e diritto è lo sviluppo di modelli logici di argomentazione giuridica. Il diritto ha molto a che fare con i processi decisionali, che quasi sempre richiedono l'elaborazione di numerose informazioni e quindi è facile sbagliare. La soluzione migliore non è una semplicistica applicazione dell'IA, ma che perché nella produzione e nell'applicazione delle norme spesso dobbiamo vederla con significati non letterali — e qui anche molte intelligenze umane vanno in tilt.

I cambiamenti determinati dall'intelligenza artificiale ridestano vecchie preoccupazioni: gli avvocati saranno sostituiti dai robot? Senza essere sciocamente ludisti, e come è successo altre volte con la tecnologia, ci sono funzioni che l'IA svolge meglio di noi. Ponendosi tra apocalittici e rassicuranti, Santosuosso suggerisce una valutazione più realistica: molte professioni saranno trasformate dalla tecnologia digitale ma non distrutte. «Intelligenza artificiale e robot stanno occupando i lavori più umili e ripetitivi, mentre gli umani rimangono in posizioni ineliminabili». Potrebbe essere una rassicurazione provvisoria, perché «le

turale) uscì nel numero di novembre 1909 della «Oxford and Cambridge Review», proprio in mezzo tra la pubblicazione di *Camera con vista*, del 1908, e *Casa Howard*, del 1910. Non fu capito: come ricorda il curatore nella nota finale, Cyril Connolly, all'epoca accreditatissimo critico letterario, parlò di «visioni di retribuzione oltremondana o di un'era di macchinismo trionfante: fantasie, comunque, affettuosamente terrene, pervase di quella ponderata malizia che il nostro si diletta di esercitare strappando la *bonne élève* di turno» e di «novelle frivole», ancorché «di qualità».

Non si trattava soltanto del consueto pregiudizio contro il fantastico (specie quando viene da un autore considerato «serio»): il fatto è che il portato profetico delle storie di Forster poteva essere misurato solo... vivendolo. Ecco allora in un mondo in cui le persone vivono in monocellule alla periferia di città-avere, nei quali cibo, abiti e oggetti arrivano a domicilio e le relazioni sono per lo più digitali, sviluppandosi e venendo coltivate attraverso videoconferenze e sistemi



di messaggistica istantanea. Fuori, il mondo è una terra desolata, naturalmente a causa di una distruzione di origine antropica, e anche se si può viaggiare — ormai un jet può raggiungere l'altro emisfero in meno di due giorni — tutti preferiscono restare a casa, anche perché la «Macchina». Il sistema elettronico in carico di tutto, anticipa, prevede e soddisfa ogni necessità materiale.

Eccoci allora, si potrebbe aggiungere vista quest'ultima profezia su algoritmi e big data, nel nostro mondo, o in quello a venire (per completare la devastazione ambientale alternativa a noi manca ancora qualche lustro), mentre seguiamo la storia della studiosa Vashiti e di suo figlio Kuno, giovane uomo molto critico verso la società del controllo in cui si trovano a vivere. Kuno osa addirittura uscire dal proprio cubicolo e attuare ricerche indipendenti nel mondo esterno, violando la regola che vuole che ogni studio venga effettuato nei vastissimi e navigabili

archivi della Macchina (ricorda Google? Sì). Naturalmente i suoi dubbi e le sue aspirazioni saranno all'origine di diversi problemi, i quali tuttavia saranno poca cosa rispetto a quelli causati dalla Macchina (e qui comincia la storia, di cui non faremo altri spoiler, atto ormai valutato come peccato mortale, specie nel campo della *speculative fiction*).

Ma se oggi siamo entrando in un mondo in cui difficilmente le narrazioni potranno prescindere dalle nuove problematiche proprie dell'antropocene (o anche solo da ciò che è avvenuto in questi mesi, e che ci influenzerà per parecchio tempo), sarà bene tornare alle parole di chi, forse involontariamente, tra un tè con pasticcini e un intrigo da salotto, questo nostro mondo aveva così chiaramente prefigurato, anche nei suoi aspetti più nuovi, come la diffusione del complottismo a mezzo social: «Tenetevi lontani dalle idee di prima mano», si sente ammonire in *La macchina si ferma*; a naso, in questo momento storico ci stiamo riuscendo benissimo.



EDWARD M. FORSTER
La macchina si ferma e altri racconti
A cura di Massimo Scorsone
MONDADORI UNIVERSITÀ
Pagine 216, € 13
in libreria dal 3 giugno

L'autore
Ricorrono i 50 anni dalla morte di Forster (Londra, 1° gennaio 1879 - Coventry, 7 giugno 1970: a fianco ritratto da Dora Carrington), autore, tra l'altro, di *Casa Howard* (1910), *Passaggio in India* (1924) e *Maurice* (postumo, 1917)